

# Le missioni di Virginio Orsini II duca di Bracciano al servizio di Ferdinando I de' Medici (1594-1606)<sup>1</sup> di *Antonio Vertunni*

## I Introduzione

Il presente saggio prende in considerazione la figura di Virginio Orsini, secondo duca di Bracciano ed esponente di spicco di una delle più importanti famiglie nobili romane, con particolare riguardo al periodo in cui fu al servizio di Ferdinando de' Medici, granduca di Toscana dal 1587 al 1609<sup>2</sup>.

Virginio nacque l'11 settembre 1572 da Paolo Giordano Orsini, primo duca di Bracciano, e Isabella de' Medici, figlia terzogenita di Cosimo I granduca di Toscana<sup>3</sup>. Trascorse la sua infanzia presso la corte medicea di Firenze, con i cugini Maria de' Medici, futura regina di Francia, e Antonio de' Medici, con cui condivise l'educazione e probabilmente anche i momenti di svago<sup>4</sup>. È noto che dell'educazione musicale del giovane Virginio, in particolare, si occuparono Cristiano Malvezzi e Emilio de' Cavalieri; quest'ultimo fu un artista molto apprezzato sia nell'ambiente fiorentino che in quello romano<sup>5</sup>. Alla morte di Paolo Giordano, avvenuta il 13 novembre 1585, Virginio crebbe sotto la tutela dello zio, il cardinale Ferdinando de' Medici, a cui probabilmente già da questi anni lo legò un sentimento di profondo affetto<sup>6</sup>. Nel 1589 sposò Flavia Damasceni Peretti pronipote del pontefice Sisto V, che le assegnò una dote di 100.000 scudi<sup>7</sup>. Dopo il matrimonio Sisto V nominò Virginio, insieme a Marcantonio Colonna, assistente al soglio pontificio. Coloro che ricevevano questa importante onorificenza avevano il privilegio di sedere, durante le cerimonie papali, al lato destro del trono pontificio<sup>8</sup>. Nel 1594 stabilì la sua dimora a Firenze, e sarebbe ritornato a Roma solo alla morte della moglie, avvenuta nel 1606<sup>9</sup>. In questi anni Virginio prese parte ad alcune spedizioni militari, ed effettuò una serie di viaggi presso le più importanti corti del tempo. Questi viaggi, come vedremo, sono strettamente legati

Antonio Vertunni, Universidad de Granada; [vertunni@correo.ugr.es](mailto:vertunni@correo.ugr.es).

*Dimensioni e problemi della ricerca storica*,  
2/2019, pp. 53-83

ISSN 1125-517X  
© Carocci Editore S.p.A.

alle vicende del granducato di Toscana, e in particolare alla politica estera di Ferdinando de' Medici.

Divenuto granduca di Toscana nel 1587, Ferdinando sin dai primi anni del suo governo non seguì la politica del suo predecessore Francesco. Attuò una politica di riavvicinamento alla Francia, prendendo progressivamente le distanze dalla potenza spagnola che esercitava la sua "egemonia" in tutta la penisola, facendo però attenzione a non sfociare in situazioni di aperta ostilità<sup>10</sup>. Nel 1588, in seguito al rifiuto di Ferdinando di sposare una figlia del duca di Braganza, candidata di parte spagnola, Filippo II si negò a sua volta a concedergli l'investitura di Siena; la città era stata ceduta in feudo da Filippo II a Cosimo I de' Medici nel 1555, ma l'investitura doveva di volta in volta essere riconfermata sia dopo la morte del re di Spagna che del granduca di Toscana<sup>11</sup>. Nel 1589 Ferdinando sposò Cristina di Lorena, figlia del duca Carlo III di Lorena, una figura che si poneva in netto contrasto con la potenza spagnola<sup>12</sup>. Ma i contrasti con la Spagna trovavano terreno fertile anche sul versante dei rapporti familiari. Nel 1589 Pietro de' Medici, fratello minore di Ferdinando, si era trasferito alla corte di Madrid contro il volere del granduca. La presenza di Pietro a Madrid fu alquanto destabilizzante per Ferdinando, anche per via di una causa patrimoniale apertasi tra i due riguardo all'eredità del granduca Francesco de' Medici. Nel 1593 Pietro ricevette il Toson d'oro da Filippo II, legandosi così indissolubilmente alla potenza spagnola<sup>13</sup>.

Seguendo il filo di questi eventi, nel presente saggio si è tentato di offrire una descrizione dei viaggi che videro protagonista il duca di Bracciano tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento. Nella prima parte sono state prese in considerazione le prime esperienze militari di Virginio, in particolare le spedizioni in Ungheria del 1594-95 e la spedizione contro l'isola greca di Chio. Nella seconda parte l'attenzione è stata dedicata al viaggio in Francia e in Inghilterra, e alla conseguente vicenda della scomunica. Nella terza parte ci si è concentrati sulla spedizione navale contro la città di Algeri e sul conseguente viaggio presso la corte di Filippo III di Spagna. Le missioni all'estero sembrano rappresentare infatti, sulla base delle ricerche disponibili, i momenti più significativi dell'impegno di Virginio al servizio di Ferdinando. Per questa ragione saranno prese in considerazione queste missioni, anche se nel quadro di un profilo ancora frammentario di Virginio. Non è da escludere, tuttavia, che dietro questi viaggi vi fossero delicate missioni diplomatiche da svolgere presso le corti estere. L'ipotesi non è infondata se si tiene conto che il granduca di Toscana, oltre ai canali ufficiali della diplomazia, spesso si serviva di persone strettamente legate al suo entourage per lo svolgimento delle missioni.

Occorre infine sottolineare come quella di Virginio sia una figura pienamente inserita nelle dinamiche politiche e sociali del suo tempo, al centro di una fitta rete di relazioni che condizionarono profondamente la sua vita<sup>14</sup>. Il rapporto più lungo e duraturo fu senza dubbio quello instaurato da Virginio con lo zio Ferdinando de' Medici, sin dagli anni del suo cardinalato a Roma. Virginio era tenuto «come figlio»<sup>15</sup> da Ferdinando, ed era considerato a tutti gli effetti come un membro della famiglia del granduca<sup>16</sup>. Fu proprio Ferdinando che, alla morte di Paolo Giordano Orsini, prese il nipote tredicenne sotto la sua tutela, dandogli precise indicazioni per l'amministrazione del ducato di Bracciano. Ferdinando, inoltre, portò avanti le trattative per il matrimonio di Virginio con Flavia Peretti. Questo matrimonio, nonché la carica di assistente al soglio pontificio, che il papa conferì a Virginio poco tempo dopo, contribuirono a consolidare il legame già esistente tra gli Orsini e la famiglia del papa. Sembra che intercorressero rapporti cordiali anche con Clemente VIII, succeduto a Sisto V nel 1590. Ciò è testimoniato da una lettera dell'agosto 1594 inviata dal papa all'arciduca Mattia d'Austria, in cui gli presenta e raccomanda il giovane Virginio che si reca a combattere in Ungheria<sup>17</sup>. Del settembre di quello stesso anno sono, inoltre, due brevi in cui, dopo che Virginio fu ferito in battaglia, il papa lo ringrazia per il servizio reso alla causa cattolica<sup>18</sup>. Nel corso di queste pagine l'attenzione sarà dunque concentrata su un importante membro della nobiltà romana, che aveva stretto rapporti di parentela con alcune tra le più illustri famiglie della penisola.

## 2

### **Le prime imprese militari (1594-1599)**

In questi anni la politica estera di Ferdinando de' Medici si diresse anche alla lotta contro il Turco, divenuta uno dei capisaldi del pontificato di Clemente VIII<sup>19</sup>. Tuttavia l'impegno militare del granduca di Toscana era motivato sia da ragioni politiche che da interessi personali<sup>20</sup>. Ferdinando sperava che il feudo di Piombino, che dopo la morte di Alessandro I Appiani era stato occupato dalle truppe spagnole, potesse essere devoluto all'imperatore Rodolfo II e infine passare nelle sue mani<sup>21</sup>. A questo proposito inviò all'Imperatore cospicui aiuti in denaro, e un contingente militare formato da 2.000 fanti e 400 cavalieri<sup>22</sup>. Il comando della spedizione era affidato a Don Giovanni de' Medici, figlio naturale di Cosimo I, soldato di grande esperienza che negli anni precedenti aveva dimostrato il suo valore non solo in campo militare, ma anche nelle delicate missioni

diplomatiche che gli erano state affidate<sup>23</sup>. A Don Giovanni si affiancarono, «con proprie truppe e come venturieri», Don Antonio de' Medici e Virginio Orsini<sup>24</sup>. È da ritenere che fosse proprio Don Giovanni, data la sua maggiore età ed esperienza, a vegliare sulle sorti dei due giovani soldati sui campi di battaglia.

Virginio partì nell'agosto 1594, come si evince dal *Giornale di viaggio in Ungheria*, custodito presso l'Archivio Storico Capitolino<sup>25</sup>. Il registro, oltre a riportare le spese sostenute durante il viaggio, ci fornisce un elenco dei nomi delle persone che accompagnarono il duca di Bracciano in Ungheria e delle relative mansioni. Tra questi possiamo ricordare Emilio Fei, che aveva il ruolo di segretario, e Alessandro Samminiati, spenditore. La prima lettera scritta al granduca Ferdinando dopo la sua partenza è del 16 agosto 1594<sup>26</sup>. Il luogo delle operazioni militari era la città Giavarino, (l'attuale Győr, nella parte nordoccidentale dell'Ungheria) che all'epoca della spedizione «era controllata da un esercito composto da tedeschi, “ungheri” e italiani»<sup>27</sup>. Come emerge dalle informazioni inviate da Virginio a Ferdinando de' Medici, la situazione sembrava essere ancora sotto controllo: i Turchi avevano assediato la città ma non c'era il timore che questa potesse cadere in mani nemiche. Don Giovanni e Don Antonio si trovavano già al campo, mentre l'arrivo di Virginio avvenne il 25 di agosto:

poi che il Signor Don Giovanni e il Signor Don Antonio arrivati molto prima di me in questo campo debbono dar conto a V. E.za delle fazioni fin qui fatte e d'ogni altro particolare a me non resta per hora darle aviso dell'arivo mio a salvamento alli 25 del presente, et insieme assicurandola che non lasserò di far capitale delli prudenti recordi che l'è piaciuto darmi con la lettera scritta a me e con quella che scrive al s.r C.r de Fabi sì come la raguaglierò alla giornata d'ogni mia azione<sup>28</sup>.

Nei primi giorni di settembre «i Turchi, passati al contrattacco, costrinsero gli Imperiali a ritirarsi da Giavarino»; la città fu conquistata, e l'esercito imperiale fu decimato anche dalla fame e dalle malattie<sup>29</sup>. Per dare un'idea delle perdite che investirono la fanteria toscana è opportuno riferirsi ai dati riportati da Carla Sodini: alla data del 26 luglio 1594 il numero dei fanti era di 1.700 unità, mentre alla data del 30 ottobre era sceso a 704 unità<sup>30</sup>. Nel giro di tre mesi, dunque, la fanteria toscana perse più della metà dei suoi componenti. Anche per il duca di Bracciano la campagna d'Ungheria ebbe breve durata. In battaglia fu ferito gravemente a una mano, al costato e a una gamba; fu rapidamente trasportato fuori dal campo e poi trasferito a Vienna<sup>31</sup>.

In seguito a questo evento il cardinale Alessandro Peretti di Montalto<sup>32</sup>, cognato di Virginio, per sincerarsi delle sue condizioni mandò a

Vienna Pompeo Piccolomini, figura su cui non abbiamo notizie certe. Come vedremo, il legame di Virginio con il cardinal Montalto si rivelò fondamentale in alcune circostanze della sua vita. Questi aveva acquisito una grande influenza all'interno della curia romana, e nel corso degli anni gli furono conferiti numerosi incarichi di prestigio. È ricordato soprattutto per la sua fama di collezionista, nonché per essere stato protettore di numerosi artisti e letterati<sup>33</sup>.

Il Piccolomini partì alla fine di settembre, come ci informa una lettera dello stesso cardinale del 24 settembre 1594<sup>34</sup>. Rientrò a Roma nei primi giorni di novembre e informò il cardinale del buono stato di salute di Virginio. Il cardinale a sua volta, apprese le notizie, inviò una lettera al cognato scrivendo:

Il Piccolomini mi trovò in Emilia, dove ero di passaggio di ritorno di Loreto, [...] et insieme fatta piena relatione del continuato suo miglioramento, mi ha apportata quella consolatione, che si può imaginare maggiore; [...] confido che il medico Tagliacozzo che si spedì già da Bologna, com'è stato fortunato in tutte le altre sue cure, così habbi da servire l'ecc.za V. al pari d'un altro Mercurio<sup>35</sup>.

Il granduca, che aveva a cuore le sorti del nipote, mandò a Vienna il medico bolognese Gaspare Tagliacozzi perché gli fornisse le migliori cure<sup>36</sup>. Il Tagliacozzi era noto per le sue capacità di medicina plastica "ante litteram", dunque fu probabilmente inviato da Ferdinando per i problemi alla mano di Virginio<sup>37</sup>. La notizia del suo arrivo a Vienna è riportata anche nel già citato *Giornale di viaggio in Ungheria*, alla data del 30 ottobre 1594<sup>38</sup>. Il periodo di convalescenza fu abbastanza lungo, e Virginio fu costretto a trascorrere molti giorni alla corte di Vienna. L'ultima sua lettera è del 12 novembre 1594, per cui il rientro a Firenze è da collocarsi alla fine di quello stesso mese<sup>39</sup>.

L'anno successivo al fallimento dell'impresa e alla caduta di Giavarino, Ferdinando de' Medici inviò un nuovo contingente in appoggio alla spedizione militare sul fronte ungherese. Anche questa volta le truppe toscane erano comandate da Don Giovanni de' Medici<sup>40</sup>. Anche alla spedizione del 1595 prese parte Virginio, insieme a Don Antonio de' Medici, che questa volta si recò a combattere come semplice soldato<sup>41</sup>. Non è chiaro se Virginio fosse al comando di un contingente militare, come era avvenuto l'anno precedente.

La prima lettera relativa a questa spedizione è del 19 agosto 1595 ed è scritta da Trento, dove Virginio e Antonio de' Medici furono accolti dall'arcivescovo Giovanni Ludovico Madruzzo<sup>42</sup>. Arrivati a Vienna il 28 agosto 1595 trovarono Alberto de' Bardi, inviato da Giovanni de' Medici

con il compito di condurli al campo delle operazioni militari<sup>43</sup>. Pochi giorni prima, il 25 agosto, era stato compiuto l'attacco al castello di Strigonia (l'attuale città di Estzergom, nella parte settentrionale dell'Ungheria), che era in mani turche dal 1543<sup>44</sup>. La notizia di questo assalto era già arrivata a Vienna, tant'è che Virginio scrive:

le nuove che corrono qui in Vienna e sono che in uno ultimo assalto dato, e dicono per consiglio del Signor Paolo Sforza, siano restati molti dei nostri morti e feriti, et una lista de più principali mando a Vostra Altezza la quale dichiara ad un per uno nel pericolo che si trovino<sup>45</sup>.

Virginio arrivò nei pressi di Strigonia, che nel frattempo era stata conquistata<sup>46</sup>, presumibilmente il 3 settembre 1595<sup>47</sup>. Da una lettera del 7 settembre successivo ci informa che l'esercito imperiale era formato da «sei o settemila fanti, e tremilacinquecento cavalli»<sup>48</sup>. L'esercito avrebbe dovuto dirigersi verso la città di Visgrado (l'attuale Visegrád), ma alcuni componenti dei reparti di cavalleria, per la precisione millecinquecento «valloni a cavallo» si ammutinarono e l'esercito fu costretto a tornare indietro<sup>49</sup>. Questi soldati erano «creditori di dui paghe», e si accamparono in un villaggio a circa tre leghe da Strigonia, in attesa che l'Imperatore concedesse loro la dovuta paga<sup>50</sup>. Le operazioni militari procedevano con grande difficoltà. Anche questa volta le malattie e la mancanza di viveri causarono numerose perdite tra l'esercito imperiale<sup>51</sup>. Virginio, constatato l'andamento negativo della spedizione, prese la decisione di abbandonare il campo<sup>52</sup>. Arrivato a Praga il 29 ottobre, fu alloggiato dal nunzio pontificio e ricevuto in udienza dall'Imperatore<sup>53</sup>.

L'ultima lettera scritta dalla corte di Praga è del 5 novembre 1595, in cui informa il granduca di tutti gli onori ricevuti dall'Imperatore, nonché dell'intenzione di quest'ultimo di donargli «una carrozza con sei bellissimi cavalli»<sup>54</sup>. Secondo quanto riportato da Vincenzo Celletti il viaggio in Ungheria di Virginio costò 200.000 scudi<sup>55</sup>.

La politica antiturca del granduca di Toscana in questi anni si diresse anche verso il mare, grazie alle galere dell'Ordine di Santo Stefano<sup>56</sup>. Già nel 1572 Ferdinando aveva provato a concludere un trattato commerciale con l'Impero Ottomano con l'obiettivo di ottenere, per i mercanti toscani, gli stessi privilegi concessi a francesi e veneziani<sup>57</sup>. Alcuni anni dopo, nel 1598, Ferdinando inviò a Costantinopoli il mercante fiorentino Neri Giraldi per la conclusione del trattato<sup>58</sup>. All'opposizione dei veneziani si unirono le scarse abilità dimostrate da Giraldi nel difficile ambiente della corte ottomana. Questi si era recato su un minareto a guardare da lontano

l'harem del sultano, offendendo il senso religioso locale e infrangendo le regole del cerimoniale. La trattativa perciò fallì di nuovo; Giraldi fu imprigionato e fu liberato solo grazie all'intervento degli ambasciatori residenti francese e veneziano<sup>59</sup>.

In seguito al fallimento di questa missione fu intrapresa una nuova serie di campagne militari contro i Turchi: la prima di queste imprese volute dal granduca di Toscana si diresse verso l'isola greca di Scio (l'attuale Chio), nel Mar Egeo, caduta nelle mani dei turchi nel 1566<sup>60</sup>. In un'istruzione di Ferdinando de' Medici, scritta dal segretario Lorenzo Usimbardi, si dice che:

Il Signor Don Virginio ha da proporre le cose che gli parrà in consideratione, et doppo a lui ha da parlare il Commendatore Marcantonio Califato come quello che ha da comandare le galere sotto l'obbedienza del Signor Don Virginio et doppo di lui, il Colonnello della fanteria, poi il Commissario delle galere, poi li capitani secondo l'ordine et solito di esse<sup>61</sup>.

Questa volta, infatti, il comando della spedizione era affidato proprio a Virginio Orsini a cui vennero affiancati, probabilmente per la sua giovane età, due soldati di provata esperienza: per le operazioni di terra il colonnello Bartolomeo Barbolani, mentre per le operazioni in mare Marcantonio Calefati<sup>62</sup>. Questo è senza dubbio il primo incarico di rilievo assunto dal duca di Bracciano, segno evidente della stima nutrita dal granduca nei suoi confronti. Secondo le indicazioni contenute nell'istruzione, Virginio sarebbe dovuto scendere a terra in modo da incamminare i soldati, muniti di scale, verso le mura della fortezza. Fatto ciò, Virginio sarebbe dovuto ritornare sulla galera. Una volta presa la fortezza, i soldati avrebbero dovuto dare il segnale alle navi di entrare nel porto.

Furono cinque le galere toscane che, nei primi giorni di aprile 1599, partirono dal porto di Livorno<sup>63</sup> e arrivarono a Messina con ogni probabilità il 16 aprile. Qui Virginio ebbe modo di incontrare Don Carlo Cicala<sup>64</sup>. Suo fratello, Scipione Cicala, era stato catturato insieme al padre nei pressi delle isole Egadi e poi condotto a Costantinopoli il 17 giugno 1571<sup>65</sup>. Convertitosi all'Islam, nel corso degli anni ottenne una serie di incarichi militari tra le fila dell'Impero Ottomano e si rese protagonista di una serie di scorrerie nel Mediterraneo<sup>66</sup>.

Non siamo in grado di stabilire con certezza quali fossero i rapporti tra i due fratelli al tempo della spedizione. Tuttavia, dalle fonti in nostro possesso, apprendiamo che l'intenzione di Don Carlo era quella di «armare un galeonetto di millecinquecento salme e mandarlo in

corso in Levante»; questa iniziativa aveva incontrato l'opposizione del «principe d'Oria e del Viceré [di Sicilia]»<sup>67</sup>. Dalla lettera non emergono ulteriori dettagli in merito a questa iniziativa. Virginio, tuttavia, si mostra molto cauto, e chiede espressamente consiglio allo zio sul da farsi. È da ritenere che questa iniziativa non ricevette l'approvazione del granduca, in quanto nelle successive lettere non si fa più menzione di questo personaggio, probabilmente ritenuto inaffidabile dallo stesso Ferdinando.

Sul suo periodo a Messina è di grande interesse una lettera del 20 aprile 1599 di Virginio a Ferdinando, l'ultima scritta da Messina<sup>68</sup>. Alcune parti di questa lettera appaiono in cifra, e sono state successivamente decifrate. Si parla di un "gentiluomo Sciotto", espressione con cui si indicava un abitante dell'isola di Scio, che in quei giorni si trovava a Messina. Questi aveva intenzione di «venir a trovare Vostra Altezza [il granduca] a Livorno, o veramente passarsene a Malta, perché l'una o l'altra squadra di galere Scio pigliassearendogli cosa da riuscire»<sup>69</sup>. Questo gentiluomo, dunque, aveva mostrato l'intenzione di voler passare dalla parte del granduca, e Virginio lo fece imbarcare sopra la Capitana. Così facendo evitò che potesse ritornare nella sua città, rivelandosi un traditore. Questa lettera è importante anche perché costituisce l'ultima testimonianza prima della spedizione.

Le galere, infatti, lasciarono Messina alla fine di aprile, e arrivarono in prossimità dell'isola di Chio la sera del primo maggio<sup>70</sup>. Per seguire più da vicino l'andamento della spedizione è opportuno rifarsi a una delle relazioni riportate nel sopracitato volume di Philip Argenti. Si tratta di alcuni memoriali, redatti probabilmente nei mesi successivi alla spedizione, che però non portano nome né data. Uno di questi è di grande interesse perché è scritto da qualcuno che prese parte alla spedizione, e ci racconta nel dettaglio le azioni intraprese dai toscani:

appressandosi al terreno, il tempo mostrava burrascoso. Il Calefato disse al Signor Don Virginio che non era tempo di mettere la notte in terra perché in sul porto v'è seccagnie, ma s'indugiassi che il tempo quietassi. S. Eccellenza risolvé in tutti i modi di mettere in terra, chiamando a sé il Signor Bartolomeo Montauto, generale di quella fanteria e li comandò si mettessi a ordine per sbarchare et andare per terra con la fanteria a fare soppressa di detta fortezza<sup>71</sup>.

Lo sbarco, nonostante il parere negativo del colonnello Calefati, avvenne di notte, con avverse condizioni atmosferiche. Il Calefati consiglia a Virginio di evitare lo sbarco durante il maltempo. Virginio ordina ugualmente lo



sbarco della fanteria, con l'obiettivo di attaccare la fortezza che si trovava sull'isola. L'azione inizialmente sembra avere buoni risultati: i soldati toscani riescono addirittura ad impadronirsi della fortezza senza incontrare ostacoli. Le cose però cambiarono rapidamente. Sul far del giorno i soldati toscani furono colti all'improvviso dai turchi che riconquistarono la fortezza. A causa del maltempo le navi toscane non poterono avvicinarsi all'isola per soccorrere coloro che erano scesi a combattere. Durante il combattimento morì anche il colonnello Bartolomeo Barbolani. Virginio Orsini e Marcantonio Calefati, constatato il perdurare del cattivo tempo, furono costretti ad abbandonare l'isola e prendere la via del ritorno.

Molti caddero in battaglia durante il combattimento, sia da parte dei turchi che da parte dei toscani. Secondo quanto riportato da Celso Guglielmini, egli stesso fatto prigioniero, in una lettera del 30 maggio scritta a Lorenzo Usimbardi, i prigionieri toscani furono in tutto sessantadue<sup>72</sup>. Uno di questi è Domenico Bruni, che il 13 maggio 1599 scrive proprio a Virginio Orsini. Dopo aver raccontato le vicende che portarono al fallimento dell'impresa e alla sua cattura, Bruni scrive a Virginio che «di quelli che ne restorno vivi, tutti furono schiavi, che di quelli io ho potuto sapere ne mando la lista a Vostra Eccellenza»<sup>73</sup>.

Le galere toscane giunsero a Messina il 16 maggio, e in seguito rientrarono in Toscana<sup>74</sup>. In una lettera del 24 maggio 1599 il nunzio pontificio a Firenze, Domenico Ginnasi, scrive al cardinale Pietro Aldobrandini comunicando, oltre alla morte di Barbolani, il sospetto che durante l'impresa molti soldati toscani avessero perso la vita<sup>75</sup>. Ferdinando de' Medici, però, fornisce una differente versione dei fatti. Nei giorni successivi comunica al nunzio Ginnasi che i soldati toscani «avrebbero ucciso oltre seicento turchi e perso soltanto 120 uomini, liberando 161 schiavi cristiani»<sup>76</sup>. L'intenzione del granduca era quella di minimizzare, agli occhi della Santa Sede, quanto era accaduto sull'isola greca e, come ha scritto Francesco Vitali di «occultare tra gli errori che hanno portato i toscani alla disfatta gli effetti deleteri della decisione assunta da Virginio Orsini [...] di sbarcare durante l'infuriare della tempesta»<sup>77</sup>.

Diversi furono i fattori che contribuirono al fallimento dell'impresa. Oltre alle avverse condizioni atmosferiche, la decisione presa da Virginio e una serie di errori tattici ne condizionarono pesantemente l'esito. Ma, come è stato sottolineato da alcuni storici, la spedizione a Chio era già in partenza un'azione assai rischiosa, poiché avrebbe potuto influire pesantemente sugli interessi commerciali toscani nonché sulle relazioni tra la Toscana e la Sublime Porta<sup>78</sup>.

## 3

**Tra fedeltà e ambizioni personali**

Il matrimonio di Maria de' Medici con Enrico IV rappresenta il culmine del processo di riavvicinamento tra la Francia e il granducato di Toscana. Questo evento si inserisce all'interno di un contesto internazionale in rapido mutamento. L'editto di Nantes, dell'aprile 1598, pose fine alle guerre di religione e concesse la libertà di culto, con certi limiti, agli ugonotti; nel maggio dello stesso anno la pace di Vervins pose fine alle ostilità tra Francia e Spagna<sup>79</sup>. Il nuovo secolo si aprì con un conflitto che vide Enrico IV opposto a Carlo Emanuele I di Savoia per il possesso del Marchesato di Saluzzo<sup>80</sup>.

Per poter sposare Maria de' Medici, Enrico IV avrebbe dovuto ottenere lo scioglimento del matrimonio con Margherita di Valois dalla quale non aveva ancora avuto un erede. Da tempo, inoltre, intratteneva una relazione con la nobildonna Gabrielle d'Estrées, dalla quale aveva avuto quattro figli. Questa relazione non era ben vista alla corte di Roma, per cui il papa esitava a concedere l'annullamento delle nozze<sup>81</sup>. Dopo la morte di Gabrielle nel 1599 Enrico intraprese una nuova relazione con Henriette Balzac de Entragues. Quando il 22 dicembre 1599 Clemente VIII concesse al sovrano l'annullamento delle nozze con Margherita di Valois, non vi erano più ostacoli per il matrimonio con la principessa toscana<sup>82</sup>.

Le trattative per il matrimonio furono portate avanti direttamente dal granduca attraverso un'attenta politica che coinvolse il cardinale Alessandro de' Medici, legato pontificio in Francia dal 1596 al 1598, l'ambasciatore toscano Baccio Giovannini, residente in Francia dalla fine del 1599 e alcuni esponenti della famiglia Gondi, trasferitisi in Francia e molto attivi in campo politico e finanziario<sup>83</sup>. L'accordo per il matrimonio, che prevedeva una dote di 600.000 scudi, fu concluso alla fine del 1599, mentre il contratto fu stipulato a Firenze il 25 aprile 1600<sup>84</sup>. Le nozze furono celebrate per procura nel duomo di Firenze il 5 ottobre 1600 dal cardinale Pietro Aldobrandini, e fu lo stesso Ferdinando de' Medici a rappresentare Enrico IV<sup>85</sup>. In seguito si svolse un sontuoso ricevimento a Palazzo Vecchio, dove per l'occasione era stato allestito un ricco programma iconografico che celebrava la dinastia medicea<sup>86</sup>.

Il giorno successivo si svolse a Palazzo Pitti una rappresentazione dell'Euridice<sup>87</sup>, alla cui realizzazione parteciparono alcuni dei più importanti letterati e musicisti del tempo, tra cui Jacopo Peri e Ottavio Rinuccini<sup>88</sup>. Questa commedia era stata già rappresentata il 28 maggio 1600 a Palazzo Pitti, proprio nel salone dell'appartamento di Flavia Peretti, moglie

di Virginio<sup>89</sup>. Il duca di Bracciano era infatti molto legato alla cugina Maria, e fece parte dell'ampio seguito che accompagnò la nuova regina in Francia a incontrare il suo sposo; insieme a lui vi si recarono anche la granduchessa Cristina di Lorena, il ministro Belisario Vinta e Don Antonio de' Medici<sup>90</sup>. È interessante notare ancora una volta la stretta vicinanza tra i due cugini. Come ha scritto Filippo Luti, Virginio si trovava «spesso a fianco di don Antonio in questi anni»<sup>91</sup>.

Questo viaggio presenta alcuni aspetti interessanti, per cui è opportuno fare alcune considerazioni. Sappiamo che il duca di Bracciano a quel tempo percepiva una pensione di 3.000 scudi dal re di Spagna<sup>92</sup>, ereditata dal padre Paolo Giordano. Il duca di Bracciano non era l'unico tra i principi italiani a percepire una pensione dalla corona spagnola. Questo fatto si inseriva all'interno di un sistema di controllo e creazione di legami che la Spagna esercitava nei confronti dei membri delle élites degli stati italiani non appartenenti alla monarchia<sup>93</sup>. È probabile dunque che il viaggio di Virginio fosse dettato dall'intenzione di sondare il terreno per vedere se, sulla linea della politica di Ferdinando di avvicinamento alla Francia, fosse possibile ottenere qualche incarico da parte del re di Francia. Ciò naturalmente avrebbe comportato un pericoloso distanziamento dalla Spagna. Il matrimonio di Maria de' Medici, nuova regina di Francia, poteva infatti essere l'occasione propizia per ottenere qualche gratificazione. Non si può tuttavia escludere che dietro a questo viaggio vi fosse qualche preciso incarico da svolgere presso la corte straniera, anche se nelle lettere al granduca non si trovano espliciti riferimenti<sup>94</sup>.

Le galere toscane arrivarono a Tolone i primi giorni di novembre; passarono poi a Marsiglia, dove ci furono alcuni contrasti con la popolazione locale<sup>95</sup>. A Marsiglia Enrico IV non fu presente, poiché era impegnato nella guerra contro il ducato di Savoia<sup>96</sup>. La città però accolse calorosamente la nuova regina con numerose rappresentazioni sceniche che attinsero soprattutto dalla mitologia classica: Maria era accostata a Giunone mentre Enrico IV a Giove<sup>97</sup>. L'entrata della nuova regina era infatti un momento di grande importanza all'interno delle celebrazioni. Si trattava di una vera e propria «presentazione della sovrana ai suoi sudditi»<sup>98</sup>. Nel frattempo la granduchessa Cristina di Lorena era ritornata a Firenze, e Maria proseguì il viaggio accompagnata da Antonio de' Medici e Virginio Orsini, come riferisce un «avviso» del 22 novembre 1600<sup>99</sup>. In una lettera del 18 novembre scritta alla moglie Flavia da Avignone, dove nel frattempo aveva anticipato la regina, Virginio ci informa di trovarsi lì «in incognito», ossia in maniera non ufficiale<sup>100</sup>. In questa lettera, inoltre, Virginio afferma di

essere alloggiato in casa di Biagio Capizzucchi, nominato generale delle armi pontificie ad Avignone nel 1594<sup>101</sup>.

Nei primi giorni di dicembre Maria arrivò a Lione, dove incontrò Enrico IV di ritorno dalla guerra di Savoia. Per il suo solenne ingresso in città «fu costruito un percorso scandito da sette archi di trionfo, che richiama- vano le fatiche di Ercole»<sup>102</sup>. A Lione, inoltre, avvenne anche l'incontro di Virginio con il re di Francia, come lui stesso ci testimonia in una lettera del 14 dicembre<sup>103</sup>. Stando alle sue parole l'incontro fu cordiale, e fu la stessa regina Maria a introdurre Virginio alla presenza del re. La regina a sua volta, in una lettera del 18 dicembre successivo indirizzata a Flavia Peretti, moglie di Virginio, scrive:

Il signor Don Virginio fu visto, raccolto et trattato dalla Maestà Sua con affettuose carezze et onori, conformi ai meriti suoi et doppo l'haver servita Sua Maestà quattro giorni, se ne passò al suo viaggio, il quale spero che sarà felice [...] et il re l'ha pregato di lasciarsi rivedere al suo ritorno, tanto gusta della sua dolce conversatione<sup>104</sup>.

Tra le lettere riportate nel sopra citato volume relativo al carteggio, tuttavia, ve n'è una di particolare interesse, su cui vale la pena soffermarsi. È scritta dalla regina Maria a Ferdinando de' Medici il 15 luglio 1603, ossia tre anni dopo il suo arrivo a Lione. In questa lettera si legge che:

il Signor Don Virginio nel mio venire in Francia mi conferì il pensiero, che Vostra Altezza sa che gli haveva, d'essere impiegato dal re. Potrebbe essere che Vostra Altezza si sia maravigliata ch'io non abbi fatto per lui quelli officii che ella si era promessi di me. Et io che non vorrei né che a lei né a lui cadesse mai in pensiero ch'io non avessi a cuore gli interessi del mio sangue, m'è parso di farli sapere la cagione che m'ha ritenuto. La quale è che, havendomi detto il re di sapere che la granduchessa aveva in Marsilia detto a qualche uno che don Virginio era innamorato di me e che in Fiorenza Vostra Altezza gli aveva proibito di parlarmi e che bisognava tenerci l'occhio et che per questo Sua Maestà non lo poteva vedere in Lione di buon cuore et che ella non poteva sentire contento maggiore che quando e' se ne andò, non poteva io entrare a trattare di condurre il Signor Don Virginio a questo servitio, per non autenticare li buoni officii della granduchessa<sup>105</sup>.

Stando alle parole di Maria, fu proprio la granduchessa Cristina che a Marsiglia mise in giro la voce di un possibile "interesse" di Virginio nei confronti della cugina che, con ogni probabilità, arrivò alle orecchie del re. Non sappiamo quanto di vero ci sia in queste parole. Sarebbe interessante, ad esempio, capire perché la regina torni su questo argomento dopo tanto tempo. Dalle lettere scritte da Virginio a Ferdinando de' Medici

non ci sono elementi che possano far immaginare un possibile legame sentimentale tra i due. Maria d'altronde nega le insinuazioni della granduchessa, dicendo che questa le aveva fatte soltanto per metterla in cattiva luce agli occhi del marito. Ancora oggi non è del tutto chiara la vicenda del rapporto tra Virginio e Maria nella fase adulta, anche se sembra che si sia trattato di illazioni e non di comportamenti illeciti o sconvenienti.

Virginio, comunque, non ottenne alcun incarico. Proseguì il viaggio a Parigi, Amiens e in seguito a Calais, dove il 10 gennaio annuncia al granduca che alla mezzanotte si sarebbe imbarcato per l'Inghilterra<sup>106</sup>. Una lettera del 4 dicembre 1600, scritta da Ralph Winwood, segretario dell'ambasciatore inglese sir Henry Neville, dimostra come già a Lione Virginio si fosse preoccupato di prendere contatti con la corte inglese e chiedere una udienza alla regina<sup>107</sup>. Al suo arrivo a Londra, Virginio fu alloggiato in casa di Filippo Corsini, importante uomo d'affari fiorentino che, insieme al fratello Bartolomeo, aveva costruito una grossa fortuna in terra inglese<sup>108</sup>. Filippo, inoltre, era ben introdotto alla corte della regina Elisabetta<sup>109</sup>.

La presenza di Virginio in Inghilterra si inserisce in un contesto del tutto particolare, caratterizzato da un delicato equilibrio internazionale. Si trattava innanzitutto di una terra che, con lo scisma anglicano, si era separata ufficialmente dalla Chiesa cattolica, e non riconosceva l'autorità del papa. Già nel 1596 Clemente VIII aveva emanato una bolla che vietava agli italiani di risiedere in luoghi dove non era permesso il culto cattolico<sup>110</sup>. Dall'altro lato, però, il papa si adoperò attivamente per la successione dell'anziana Elisabetta I, appoggiando Giacomo VI di Scozia, che sembrava disposto a restaurare il cattolicesimo nei suoi Stati<sup>111</sup>.

Fu proprio la regina a dare precise istruzioni al ciambellano lord Hudson affinché l'ospite fosse accolto con i dovuti onori. Virginio ci racconta i dettagli di questo incontro in una lunga lettera scritta alla moglie Flavia del 18 gennaio 1601<sup>112</sup>. L'incontro con la regina avvenne il giorno dell'Epifania, che secondo il calendario giuliano cadeva il 16 gennaio<sup>113</sup>. In quell'occasione si svolse anche la funzione religiosa in cappella. Dopo la celebrazione venne allestito a Palazzo Reale un sontuoso ricevimento a cui prese parte il duca di Bracciano insieme a importanti membri della corte. Terminata la cena si svolse un ballo e la rappresentazione di una commedia. In questa occasione la regina concesse a Virginio il privilegio di tenere il cappello in testa, segno della grande considerazione che quest'ultima aveva nei suoi confronti.

Nei giorni successivi Virginio ebbe modo di incontrare nuovamente la regina, come scrive lui stesso in una lettera del 31 gennaio scritta alla moglie Flavia da Gand, dove nel frattempo si era spostato:

subito giunto, Sua Maestà mi ricevè con tanta gentil cera che io non potevo desiderar più e mi menò in una sala con tutte le dame e cavalieri, dove si fece un bellissimo festino. Sua Maestà fu contenta di ballare, che è il maggior onore che ella mi potessi fare, secondo il detto di questa corte, poiché m'accertano che son 15 anni che Sua Maestà non ha ballato. La mattina seguente mi fece sapere che Sua Maestà mi voleva godere in privato, per usar la sua propria parola, e doppio pranzo mandò dui cavalieri i più suoi confidenciali a levarmi e menarmi in una carrozzetta serrata e per una porta secreta di un giardino mi introdussero da Sua Maestà. Quello che fece, le riserbo al mio ritorno, ma solo dirò che mi parve di essere diventato uno di quei paladini che andavano in quei palazzi incantati<sup>114</sup>.

Dalle lettere di Virginio non emergono i dettagli di questi incontri. Sappiamo però che alla sua partenza ricevette in dono dalla regina «un gioiello da portare al petto et un vaso d'oro»<sup>115</sup>. Con ogni probabilità fu proprio in questa occasione che ricevette in dono un albero genealogico in cui si metteva in evidenza un legame di parentela tra gli Orsini e i Tudor<sup>116</sup>, anche se nelle lettere non si fa menzione di questa importante onorificenza.

Presso l'Archivio Storico Capitolino è custodito un documento del 1645, quindi posteriore alla morte di Virginio, che attesta gli onori che gli furono concessi durante la sua visita in Inghilterra<sup>117</sup>. All'interno di questo documento è custodito uno schizzo dell'albero genealogico che Virginio ricevette in dono dalla regina. Non conosciamo l'autore materiale di questo schizzo, tuttavia è di grande interesse per comprendere il presunto «legame» di parentela che legava le due casate. Secondo quanto riportato dall'anonimo autore dello schizzo, il legame di parentela affonda le sue radici nel 1381, quando Francesco I del Balzo, conte di Montescaglioso e duca d'Andria, aveva sposato in seconde nozze Sveva di Nicola Orsini<sup>118</sup>, (anche se nello schizzo compare il nome «Susanna»). Si conserva inoltre, nel medesimo archivio, una copia della lettera spedita da Londra il primo aprile 1607, quindi diversi anni dopo la missione di Virginio, che doveva accompagnare l'albero genealogico<sup>119</sup>.

La presenza del duca di Bracciano alla corte di Inghilterra è di grande interesse, ma allo stesso tempo è alquanto ambigua. Si è detto che il viaggio è presentato da Virginio come il frutto di una propria iniziativa. Si era però recato in un territorio ostile, senza espressa licenza del papa, per cui è difficile credere che non avesse previsto questo inconveniente, così come è difficile credere che Ferdinando de' Medici non avesse alcun ruolo in questa vicenda. Secondo Francesco Vitali ciò «sembra trovare qualche conferma nelle puntuali notizie trasmesse a Firenze da Virginio sui suoi movimenti in Francia e nella richiesta di precise direttive, formulata nell'imminente partenza per l'Inghilterra»<sup>120</sup>.

Sulla base di quanto scritto dal nunzio pontificio a Bruxelles, Ottavio Mirto Frangipani, al cardinale Cinzio Aldobrandini a Roma, Virginio sarebbe stato inviato proprio dal papa per trattare la successione al trono, nominando Ranuccio Farnese, duca di Parma, e assicurando così un successore cattolico<sup>121</sup>. In una successiva lettera del 7 aprile 1601 al nunzio Frangipani, il cardinal nipote Pietro Aldobrandini smentisce questa ipotesi e afferma:

quanto poi a quello che Vostra Signoria scrive esser stato detto a cotesta Altezza dell'andata di don Virginio in Inghilterra et suo trattato, dice Sua Santità che è una canzone sciocca et per tale ella dovrà rappresentarla all'Altezza Sua quando occorrerà parlargliene. Intanto loda la sua risposta et quello che gli ha fatto intendere in questo particolare<sup>122</sup>.

Su questo argomento le fonti non ci forniscono elementi certi. Non siamo in grado di stabilire con certezza quali fossero i reali motivi che spinsero Virginio a recarsi in Inghilterra, così come non conosciamo le ragioni per le quali Elisabetta I lo accolse così calorosamente. Certo è che questo viaggio, insieme al prestigioso dono ricevuto, dovette donare una grande fama a lui e al suo casato. Probabilmente ebbero un ruolo importante anche le sue doti di cortigiano, che suscitarono l'ammirazione della regina Elisabetta e di tutta la sua corte.

Lasciato il territorio inglese alla fine di gennaio 1601, il viaggio di Virginio proseguì ad Anversa, dove fu costretto a trattenersi alcuni giorni a causa di un improvviso attacco di gotta<sup>123</sup>, e in seguito a Bruxelles, dove fu accolto dall'arciduca Alberto e dall'Infanta Isabella Clara Eugenia, la figlia di Filippo II<sup>124</sup>. Rientrò a Firenze il 14 maggio 1601, come attesta una lettera scritta dal nunzio Ascanio Jacovacci al cardinale Pietro Aldobrandini<sup>125</sup>.

La notizia del soggiorno di Virginio in Inghilterra non era certo passata sotto silenzio, e arrivò rapidamente alla corte di Roma e a quella di Spagna. Fu proprio il nunzio Domenico Ginnasi che il 27 marzo 1601 da Valladolid scrisse al cardinale Pietro Aldobrandini informandolo delle voci circolanti presso la corte di Spagna, e cioè «che don Virginio Orsini abbi ballato con la detta regina e visitatala da parte della regina di Francia»<sup>126</sup>. Nella stessa lettera, inoltre, si fa riferimento al fatto che, dopo questo episodio, la pensione che Virginio percepiva dalla Spagna potesse essere a rischio<sup>127</sup>. La stessa notizia giunge dall'ambasciatore toscano a Madrid, Francesco Guicciardini, che il 6 aprile 1601 scrive al granduca Ferdinando I dicendo:

non manca qui chi vadia facendo comenti sopra il viaggio del signor don Virginio Orsino, sapendosi massime che in Inghilterra gli sieno state fatte carezze straordi-

narie. E perciò dove è venuto l'occasione, io ho fatto sapere il vero fondamento di questa peregrinazione di Sua Eccellenza con tutte le particolarità avvisatemi da Vostra Altezza e ho scritto al segretario Rena quanto fa di bisogno a questo proposito, perché ancor lui possa rispondere dove occorre<sup>128</sup>.

Attraverso l'ambasciatore toscano a Roma, Giovanni Niccolini<sup>129</sup>, il papa esprime il suo disappunto per questa iniziativa che aveva visto protagonista il duca di Bracciano<sup>130</sup>. Ancora una volta però Ferdinando de' Medici cerca di minimizzare l'accaduto agli occhi della Santa Sede, e dà precise istruzioni all'ambasciatore Niccolini affinché presenti il viaggio di Virginio come frutto di una propria iniziativa, di cui lo stesso granduca non era a conoscenza<sup>131</sup>.

Il papa procedette comunque a scomunicare il duca di Bracciano poiché questi, come scrive il nunzio Jacovacci al cardinale Aldobrandini, era «andato a trovare una pseudo regina, eretica et priva del regno della Santa Sede»<sup>132</sup>. La lettera del nunzio continua dicendo che Virginio aveva «con essa et con tutti li altri capi eretici trattato et quello che è pegio andato a sue capele et fatti sacrifici con scandalo incredibile di tutti li cattolici»<sup>133</sup>. Questo fatto era ritenuto ancora più grave se si pensa che Virginio «pochi anni sonno era nepote di papa et cugnato d'un cardinale Montalto»<sup>134</sup>.

Pochi giorni dopo il papa diede la facoltà al nunzio Jacovacci di assolvere Virginio dalla scomunica. Non conosciamo i dettagli della trattativa che portò alla sua assoluzione. Con ogni probabilità, come emerge dalle parole scritte dal cardinale Aldobrandini a Virginio, un ruolo determinante in questa vicenda lo ebbe il cardinal Montalto:

ha potuto tanto presso Sua Santità la cognitione dell'errore che Vostra Eccellenza confessa et il rinascimento particolare del signor cardinale Montalto, con l'obbligo che tiene alla casa di Sua Signoria Illustrissima, ch'è condescesa a deporre lo sdegno concepito et a dare al medesimo nunzio facoltà di assolverla dalle censure incorse, credendo la Santità Sua che il pentimento che Vostra Eccellenza ha mostrato di fuori corrisponda ancora quello dell'animo, per ottenere da Dio benedetto intiero perdono di così grave peccato<sup>135</sup>.

Virginio ottenne l'assoluzione dal nunzio Jacovacci alla fine del giugno 1601, nella chiesa di San Francesco da Paola<sup>136</sup>. Dalle parole scritte dal nunzio al cardinale Aldobrandini, in quella occasione Virginio «mostrò molta contritione et pentimento»<sup>137</sup>. Il 14 luglio successivo, sempre per mezzo del nunzio Jacovacci, ottennero l'assoluzione anche «quei che erano andati seco in Inghilterra»<sup>138</sup>. La lettera del nunzio non è molto chiara a questo proposito, in quanto non si fa menzione dei nomi. Tuttavia è da



ritenere che avessero ricevuto l'assoluzione anche Garzia di Montalvo e Giulio Riario che accompagnarono Don Virginio in Inghilterra.

Nel corso delle pagine precedenti sono emersi alcuni aspetti interessanti su cui, a mio avviso, è opportuno soffermarsi. In due lunghe lettere scritte alla moglie Flavia, rispettivamente del 18 e del 31 gennaio 1601, Virginio ci offre un quadro della corte inglese, in cui egli seppe inserirsi abilmente suscitando la profonda ammirazione della regina Elisabetta. Il duca di Bracciano, infatti, scrisse che la regina gradì la sua venuta «più che d'altro cattolico che sia mai arrivato nel suo regno»<sup>139</sup>. Ci troviamo però all'interno di un contesto caratterizzato da un delicato equilibrio internazionale. Non è azzardato dunque pensare che dietro questo viaggio vi fosse una motivazione politica. Venne addirittura formulata l'ipotesi, poi prontamente smentita dal nunzio Frangipani, che Virginio si trovasse in Inghilterra proprio su incarico del papa per trattare la questione della successione al trono. L'ipotesi, come si è visto, non trova riscontro nella realtà, tant'è che il duca di Bracciano, al suo ritorno, incorse nella scomunica. Un altro aspetto da non sottovalutare riguarda la politica estera del granduca di Toscana. A partire dal 1589 Ferdinando de' Medici aveva intrecciato rapporti segreti con Elisabetta I, diretti sia a fini commerciali, sia a contrastare la minaccia della potenza spagnola, che poteva avere un carattere destabilizzante per entrambi<sup>140</sup>. Le fonti non ci consentono di stabilire con precisione quale fu il ruolo di Ferdinando in questa vicenda, tuttavia è assai probabile che il viaggio di Virginio in Inghilterra si inserisse all'interno delle strategie politiche del granduca di Toscana.

#### 4

#### Nuove prospettive

Il nuovo secolo si aprì con alcune modifiche sostanziali negli equilibri interni alla penisola. La firma del trattato di Lione, il 17 gennaio 1601, pose fine alle ostilità tra Enrico IV di Francia e il duca Carlo Emanuele I di Savoia; stabilì inoltre la cessione del Marchesato di Saluzzo al duca di Savoia in cambio di alcuni territori savoiani oltre le alpi<sup>141</sup>. Il trattato segnò soprattutto «il ritiro della Francia al di là dei monti», e quindi la fine della sua influenza nelle vicende degli stati italiani<sup>142</sup>. A questo punto fu chiaro a Ferdinando che non era più possibile percorrere la strada dell'alleanza con la Francia, anche perché il matrimonio di Maria de' Medici, che come si è detto andava in questa direzione, non diede al granduca di Toscana i risultati sperati. I rapporti tra i due coniugi, infatti, sin dai primi mesi

cominciarono a dare segni di incrinature, per cui il riavvicinamento alla Spagna rappresentava l'unica strada percorribile.

Si inserisce in questo contesto, dunque, la concessione delle galere toscane a Filippo III per la spedizione che aveva come obiettivo l'occupazione della città di Algeri, comandata dal genovese Giovanni Andrea Doria<sup>143</sup>. La flotta spagnola aveva subito una brusca contrazione negli anni successivi a Lepanto. In seguito, con la salita al trono di Filippo III si ebbe una ripresa dell'attività navale nel Mediterraneo<sup>144</sup>. A questa spedizione partecipò anche il II duca di Bracciano, che si imbarcò sulla "Capitana"<sup>145</sup>. Virginio partì con le galere toscane dal porto di Livorno alla fine del luglio 1601, passò per Pozzuoli e arrivò a Messina il 2 agosto<sup>146</sup>.

In una lunga lettera del 26 agosto 1601, scritta da Maiorca, Virginio ci informa sugli ultimi preparativi della spedizione. Secondo i piani prospettati, le galere toscane sarebbero dovute andare di "vanguardia" davanti alle altre. Una volta arrivati di notte nei pressi di Algeri, inizialmente sarebbero dovuti sbarcare alcuni reparti di soldati, i quali avrebbero dovuto occupare una porta della città; in seguito sarebbe dovuta intervenire la flotta. Nei pressi di Algeri, inoltre, le galere avrebbero dovuto attendere il segnale proveniente da alcuni "rinnegati" algerini all'interno della città, che erano in contatto con il Doria<sup>147</sup>. Le circostanze però non furono favorevoli. Il segnale non arrivò, un'improvvisa bufera di vento spinse il Doria a ordinare la ritirata<sup>148</sup> e nel giro di poco tempo le galere si trovarono nuovamente a Maiorca senza aver potuto portare a termine la spedizione<sup>149</sup>.

L'esito della spedizione suscitò profonda delusione tra i principi cristiani<sup>150</sup>. Il nunzio pontificio a Firenze, Ascanio Jacovacci, il 30 settembre 1601 scrisse al cardinale Pietro Aldobrandini dicendo che il Doria con il suo comportamento aveva addirittura «assassinato il re di Spagna in questo negotio»<sup>151</sup>. Ma l'esito della spedizione ebbe conseguenze negative soprattutto per l'anziano Giovanni Andrea Doria, tanto che il re Filippo III fu costretto ad accettare le sue dimissioni. È probabile che Virginio avesse previsto l'esito negativo della spedizione, tant'è che in una lettera del 7 settembre 1601 informa il granduca di essere approdato sulle coste spagnole<sup>152</sup>.

Tra le lettere conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze vi è una minuta del 17 settembre 1601, al cui interno è contenuta una lettera del granduca indirizzata con ogni probabilità a qualche ministro del re di Spagna. Si può ritenere che la lettera fosse indirizzata all'ambasciatore residente Francesco Guicciardini, uomo di fiducia del granduca nonché interlocutore privilegiato di Virginio durante la sua permanenza in Spagna. All'anonimo destinatario della lettera, Ferdinando raccomanda di avvertire

il duca di Bracciano su «quello che deve fare, et come si deve governare, così nelle actioni pubbliche come in quelle private» e di fare il possibile affinché «tocchi il fondo delle sue speranze senza tornarsene in Italia pieno di belle parole»<sup>153</sup>. Questa lettera è importante poiché testimonia come il viaggio in Spagna si svolgesse sotto la stretta supervisione del granduca di Toscana, che ribadisce nello stesso tempo la sua estraneità ai viaggi di Virginio in Francia e Inghilterra:

Noi vorremmo che servisse il Re ma con honore et dignità sua, et mai l'habbiamo voluto consiliar qua né a licentiarci né a stare in questo servitio, ma desideriamo bene se l'honore et servitio del S.r Don Virginio l'astringe a licentiarci, che lo faccia costà per che non dichino tornando qua che lo faccia con il nostro consiglio, sendo soliti i ministri di qua darci molte colpe delle cose che non ho saputo né trattato, come dell'andata del S.r Don Virginio in Francia et in Inghilterra come si è scritto<sup>154</sup>.

È opportuno, a mio avviso, soffermarsi brevemente sul significato di queste parole. Da un lato emerge la prospettiva concreta che Virginio potesse passare al servizio della corona di Spagna, motivo per cui aveva intrapreso questo viaggio. Dall'altro lato il granduca riteneva preferibile che il nipote affrontasse la questione lì alla corte di Spagna, in modo tale che questa decisione non fosse attribuita a lui. Questo d'altronde non è un aspetto da sottovalutare poiché, come si è visto, la concessione di pensioni e benefici era un metodo molto usato dagli spagnoli per legare a sé le élites della penisola<sup>155</sup>.

Da Barcellona Virginio si spostò a Saragozza e in seguito a Madrid, dove fu accolto calorosamente da Don Pietro de' Medici<sup>156</sup>. I rapporti tra Virginio e Don Pietro, infatti, erano rimasti cordiali anche dopo l'allontanamento di quest'ultimo dalla Toscana. Come si è detto nelle pagine precedenti, nel 1589 Pietro si era trasferito a Madrid contro il volere di Ferdinando, da poco divenuto granduca di Toscana. Pietro era ben introdotto negli ambienti di corte e il conferimento del Toson d'oro, avvenuto nel 1593, aveva instaurato uno stretto legame con la monarchia spagnola. Virginio si trattenne a Madrid quasi tutto il mese di ottobre in attesa che da Valladolid, da poco divenuta la capitale del regno<sup>157</sup>, giungessero precise indicazioni per il suo ingresso a corte.

A Valladolid, oltre all'ambasciatore Guicciardini, vi erano il cardinale Ascanio Colonna e Girolamo Lenzoni. Il primo era nato nel 1560 da Marcantonio Colonna, vincitore nella battaglia di Lepanto, e fu condotto per la prima volta in Spagna dal padre nel 1576. Rimase molto legato alla corona di Spagna, tant'è che con l'assenso di papa Clemente VIII decise

di ritornarvi nella speranza di poter ottenere qualche riconoscimento<sup>158</sup>. Girolamo Lenzoni fu con ogni probabilità figlio di Francesco Lenzoni, ambasciatore residente presso la corte imperiale dal 1588 al 1590 e in Spagna dal 1590 al 1593<sup>159</sup>. Girolamo fu gentiluomo di camera del granduca e cavaliere di Santo Stefano; anche a lui nel corso degli anni furono affidati importanti incarichi diplomatici<sup>160</sup>.

Non è tuttavia chiaro il motivo della presenza del Lenzoni a Madrid in quei mesi. Si può ipotizzare che avesse accompagnato Virginio durante il viaggio, ma non è da escludere che risiedesse stabilmente a Madrid già da qualche tempo. Fu proprio Virginio che in una lettera scritta da Madrid alla moglie Flavia afferma di aver «spedito il sig. Lenzoni a Vagliadolid, acciò tratti con il sig. card. Ascanio, e con l'amb.re Guicciardini quanto occorre per mio servitio»<sup>161</sup>, per cui è da ritenere che fosse ben introdotto nell'ambiente di corte.

In due lettere rispettivamente del 29 e del 30 settembre 1601 il Lenzoni, in accordo con il cardinal Colonna, diede precise istruzioni a Virginio per il suo ingresso a corte. Il duca di Bracciano sarebbe dovuto comparire davanti al re di Spagna «in superbissima livrea di affari di tela d'oro et ricami con i colori di sua Casa»<sup>162</sup>. In una successiva lettera del 4 ottobre il cardinal Colonna consiglia a Virginio di «imitar il Duca di Parma» e «veder il Re fuori di Città». Inoltre, poiché Virginio era «il primo di casa sua» ad andare alla corte di Spagna a trattare con il re, gli consiglia di «farlo molto bene, essendo l'humor di qua di stimar più chi si tratta meglio»<sup>163</sup>.

Proprio il 4 ottobre, il «giorno di san Francesco», si tenne a Valladolid il battesimo dell'Infanta di Spagna<sup>164</sup>. Per l'occasione era giunto anche Ranuccio Farnese, duca di Parma, che tenne a battesimo l'Infanta, e il giorno successivo al battesimo ricevette il Toson d'oro<sup>165</sup>. In una successiva lettera del 6 ottobre Virginio scrive al granduca che gli era «parso meglio arrivar a far riverenza a S.M. doppo la sua partita [del duca di Parma], che nel tempo che egli si trovava a corte», motivo per il quale si era trattenuto a Madrid molti giorni<sup>166</sup>.

Il 27 ottobre successivo Virginio informa il granduca della sua imminente partenza, per cui il suo arrivo a Valladolid è da collocarsi tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre 1601<sup>167</sup>. L'incontro con il re Filippo III avvenne proprio a Valladolid nei giorni seguenti al suo arrivo, come dimostra una lettera del 13 novembre scritta al granduca:

Per quanto scrivo distintamente alla mia moglie potrà l'Altezza Vostra intendere le dimostrazioni di onorevolezza che ha fatto S.M. con me in questa mia venuta alla corte. E perché consigliatomi prima con chi dovevo, mi sono risoluto di non

domandare a S.M. cosa alcuna, e spedirmi quanto prima, non scriverò a Vostra Altezza di negozi ma confermo bene quel poco che per mia parte le dirà il Sig. re Ambasciatore<sup>168</sup>.

Virginio si trattenne a Valladolid per tutto il mese di novembre, e non fece nulla senza «partecipazione et consiglio» dell'ambasciatore Guicciardini<sup>169</sup>. Non conosciamo i particolari di questo incontro, poiché nelle lettere non vengono specificati. Nell'ultima lettera scritta da Valladolid, del 30 novembre 1601, Virginio informa il granduca della sua imminente partenza per l'Italia, e di riservare «ogni cosa alla viva voce»<sup>170</sup>. È da ritenere che nell'udienza Virginio abbia chiesto a Filippo III il conferimento del Toson d'oro. Questa onorificenza era stata promessa anche a Paolo Giordano Orsini il quale, però, non era ben visto alla corte di Spagna<sup>171</sup>. La sua morte, avvenuta il 13 novembre 1585, vanificò le sue speranze. È probabile dunque che il desiderio del Tosone fosse rimasto vivo nella mente del giovane Virginio, che nel frattempo aveva sostituito il padre alla guida del ducato di Bracciano.

Non conosciamo i dettagli della trattativa, che coinvolse vari ministri del re di Spagna, nonché personaggi strettamente legati all'entourage del granduca di Toscana. Un ruolo di primo piano in questa vicenda lo ebbe ancora una volta il cardinale Alessandro Peretti di Montalto<sup>172</sup>. Sappiamo inoltre che, dopo il viaggio in Spagna, la pensione di Virginio fu aumentata da 3.000 a 6.000 scudi<sup>173</sup>. Il duca di Bracciano fa per la prima volta esplicita menzione del Toson d'oro in una lettera al granduca del 20 febbraio 1602, quindi pochi mesi dopo il suo rientro a Firenze:

mando all'Altezza Vostra una lettera, che mi scrive il duca di Sessa, per pagare in parte il debito, che ho da darle conto di quello, che tocca a persona di tanto suo ser.re, e se bene il duca di Sessa scriva del Tosone, non come cosa risoluta, il duca di Lerma lo scrive nondimeno molto chiaro al Card.le mio cognato come Vostra Altezza vede<sup>174</sup>.

La stessa notizia viene confermata dal granduca nella sua lettera di risposta, del 22 febbraio 1602, in cui dice di aver visto «con sodisfatione et contento» la lettera scritta a Virginio dal duca di Sessa, che dal 1590 era l'ambasciatore spagnolo a Roma; afferma inoltre di avere la questione del Tosone «per cosa risoluta senza alcun dubbio», così come «chiaramente ne ha scritto il sig. duca di Lerma al s. card. Montalto»<sup>175</sup>.

Proprio il mese successivo, nel marzo 1602, il granduca di Toscana inviò in Spagna il nuovo ambasciatore residente, Rodrigo Alidosi de

Mendoza<sup>176</sup>, in sostituzione di Francesco Guicciardini. Come si legge nell'istruzione consegnatagli dal granduca, il nuovo ambasciatore avrebbe dovuto, tra le altre cose, porgere i dovuti ringraziamenti al duca di Lerma per il trattamento riservato al nipote Virginio<sup>177</sup>. Nell'istruzione, inoltre, il granduca afferma di voler rinnovare la sua stima nei confronti del cardinale Ascanio Colonna, poiché «si è adoperato con la sua destra prudenza et valorosa autorità per ogni contento, beneficio et honore del signor don Virginio appresso sua maestà»<sup>178</sup>. Con queste parole, dunque, Ferdinando conferma l'esito positivo del viaggio effettuato da Virginio in Spagna nei mesi precedenti.

L'anno successivo Juan Fernández Pacheco, duca di Escalona e marchese di Villena, fu nominato nuovo ambasciatore spagnolo a Roma, in sostituzione del duca di Sessa<sup>179</sup>. Nella lunga istruzione dell'8 giugno 1603 Filippo III, dopo aver sottolineato il «tanto peso y importancia» dell'ambasciata presso la Sede Apostolica<sup>180</sup>, afferma che il nuovo ambasciatore a Roma avrebbe dovuto mantenere buoni rapporti con i membri della «parcialidad Ursina», e in special modo con Don Virginio Orsini. L'istruzione continua dicendo:

aunque los de su bando han sido de la opinión francesa, su padre se mostró aficionado al servicio del rey mi señor y tuvo pensión y gajes de Su Magestad, y su hijo los tenía de tres mil ducados al año; y no obstante que anduvo algunos días descaminado, y fue a Inglaterra con cierta embaxada, después vino acá y dio sus desculpas, y offresció con muchas veras de permanecer en mi servicio, y yo le hize merced de crescerle otros tre mil ducados de renta más al año, y assí será bien que procuréys conservarles para lo que se puede offrescer<sup>181</sup>.

Questo brano è di grande interesse perché può suggerire un quadro interpretativo plausibile della vicenda che vide protagonista il duca di Bracciano. Dopo i malumori suscitati in seguito al suo viaggio in Inghilterra, Virginio si recò in Spagna, dove ebbe modo di presentare le proprie scuse al re. Nel frattempo erano cambiate anche le prospettive di Ferdinando de' Medici il quale, venuto meno l'alleato francese, tentava di rientrare nell'orbita spagnola. Il viaggio era probabilmente meditato già da tempo, come dimostra una lettera del 9 agosto 1601 in cui scrive al granduca di avere intenzione di recarsi in Spagna «a far reverenza a Sua Maestà»<sup>182</sup>. Filippo III accolse benevolmente il duca di Bracciano a corte, e gli concesse il tanto desiderato aumento della pensione. Nell'istruzione non si fa menzione del Toson d'oro. È da ritenere però che Virginio si risolse a chiederlo solo dopo aver ricevuto i dovuti segni di benevolenza da parte del sovrano.

La morte di Pietro de' Medici, avvenuta a Madrid il 24 aprile 1604, eliminò l'ultimo ostacolo nel processo di riavvicinamento tra la Spagna e il granducato di Toscana, che sarebbe culminato nel 1608 con il matrimonio di Cosimo de' Medici, figlio di Ferdinando, con Maria Maddalena d'Austria<sup>183</sup>. Nel 1605 Filippo III concesse finalmente a Ferdinando de' Medici l'investitura di Siena<sup>184</sup>; in quello stesso anno arrivò il tanto atteso riconoscimento per il duca di Bracciano<sup>185</sup>. Virginio ricevette il Tosone nel dicembre 1605, per mano del marchese di Villena, e la cerimonia si svolse a Palo, nel ducato di Bracciano<sup>186</sup>. Virginio fu il primo del suo casato ad essere insignito del Tosone; con questo riconoscimento si consolidò il legame già esistente tra la nobile famiglia Orsini e la corona spagnola.

## 5 Conclusioni

Nel corso di queste pagine si è tracciato un profilo dell'attività del secondo duca di Bracciano al servizio del granduca di Toscana Ferdinando I. Si è tentato di riflettere principalmente sui viaggi che lo videro protagonista nel corso della sua vita. Questi viaggi si inseriscono in un contesto particolarmente delicato dal punto di vista degli equilibri politici internazionali. In particolare, si è avuto modo di sottolineare le linee di coincidenza di questi viaggi con la politica estera di Ferdinando de' Medici, negli anni a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento. In questi anni la Spagna esercitava una sorta di "egemonia" sugli stati italiani, anche su quelli non appartenenti alla corona spagnola, come il granducato di Toscana. Dopo il trattato di Lione, infatti, Ferdinando de' Medici tentò un progressivo riavvicinamento alla potenza spagnola, poiché era venuta meno l'alleanza con la Francia.

Dalla lettura delle fonti, in gran parte corrispondenza, è emersa anche una fitta rete di rapporti intessuti da Virginio con vari esponenti di spicco sia dell'ambiente fiorentino che di quello romano. Tra questi possiamo ricordare Don Pietro de' Medici, il cardinale Ascanio Colonna o l'ambasciatore toscano Francesco Guicciardini. Ognuno di questi personaggi ebbe un ruolo fondamentale nella vita del duca di Bracciano. Tuttavia il centro di questa rete di relazioni era senza dubbio lo zio Ferdinando de' Medici, a cui Virginio rimase molto legato.

Sulla figura di Virginio, ancora poco nota, mancano studi specifici. Scopo di queste pagine è dunque quello di fornire un primo contributo allo studio e alla conoscenza del suo profilo attraverso il carteggio relativo ai viaggi da lui effettuati. La cifra esplicativa di questi viaggi sembra essere proprio l'intreccio fra le iniziative personali del duca di Bracciano e le

indicazioni dettate dallo zio Ferdinando. Lo stretto rapporto fra Virginio e il granduca di Toscana può, a mio avviso, costituire una chiave di lettura per effettuare ulteriori indagini e approfondimenti sui tratti salienti della sua biografia che, come si è detto, ancora oggi si presenta frammentaria.

### Note

1. Abbreviazioni: ASF, MdP = Archivio di Stato di Firenze, *Mediceo del Principato*; ASC, AO = Archivio Storico Capitolino, *Archivio Orsini*; DBI = Dizionario Biografico degli Italiani, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.

2. Il corpus principale di fonti sulla famiglia Orsini è conservato presso l'Archivio Storico Capitolino. Per la consultazione delle carte prodotte nel corso dei secoli da questa famiglia è disponibile il volume pubblicato nel 2016 da Elisabetta Mori, intitolato *L'Archivio Orsini. La famiglia, la storia, l'inventario*, Viella, Roma 2016. Questo volume costituisce uno strumento prezioso sia per ricostruire le complesse vicende dei diversi rami della famiglia, sia per orientarsi in modo agile ed efficace all'interno della grande mole documentaria lì conservata. Molte fonti su Virginio, inoltre, sono conservate presso l'Archivio di Stato di Firenze, nel fondo *Mediceo del Principato*. Qui si trovano le lettere scritte al granduca di Toscana nei suoi periodi di lontananza da Firenze. Se ci rivolgiamo agli anni precedenti alla pubblicazione del volume di Elisabetta Mori, per quanto riguarda l'età moderna, sono molto scarse le ricerche sugli Orsini, e in particolare su Virginio. Di questo personaggio si è occupato Gustavo Brigante Colonna, in un testo del 1955 intitolato *Gli Orsini*, mentre è del 1963 un volume di Vincenzo Celletti, intitolato *Gli Orsini di Bracciano: glorie, tragedie e fastosità della casa patrizia più interessante della Roma dei secoli XV, XVI, e XVII*, E.lli Palombi, Roma 1963. Quella di Virginio è ancora oggi una figura poco conosciuta ma di grande interesse, che merita perciò di essere approfondita.

3. Le fonti principali per la ricostruzione del profilo biografico di Virginio sono: E. Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, Garzanti, Torino 2013, pp. 218-20; Ead., *L'Archivio Orsini*, cit., in particolare le pp. 68-74; Celletti, *Gli Orsini di Bracciano*, cit., pp. 121-37; F. Winspeare, *Isabella Orsini e la corte medicea del suo tempo*, Olschki, Firenze 1961. Per un profilo biografico di Paolo Giordano e Isabella si vedano rispettivamente E. Mori, *Orsini, Paolo Giordano*, in DBI, 73, 2013, *ad vocem*; Ead., *Medici, Isabella de'*, in DBI, 73, 2009, *ad vocem*. Sulle vicende del ducato di Bracciano si rimanda a F. Sigismondi, *Lo Stato degli Orsini. Statuti e diritto proprio nel Ducato di Bracciano*, Viella, Roma 2003. La corrispondenza di Isabella e Paolo Giordano è stata pubblicata in E. Mori (a cura di), *Lettere tra Paolo Giordano Orsini e Isabella de' Medici (1556-1576)*, Gangemi Editore, Roma 2019.

4. S. Tabacchi, *Maria de' Medici*, Salerno Editrice, Roma 2012, p. 27; F. Luti, *Don Antonio de' Medici e i suoi tempi*, Olschki, Firenze 2006, pp. 63-4. Per un profilo di Antonio de' Medici si veda anche F. Luti, *Medici, Antonio de'*, in DBI, 73, 2009, *ad vocem*.

5. V. Morucci, *Poets and Musicians in the Roman-Florentine circle of Virginio Orsini, Duke of Bracciano (1572-1615)*, in "Early Music", XLIII, 2015, 1, pp. 53-61, in <https://academic.oup.com/em/article/43/1/53/433735.16>. Per un profilo di Emilio de' Cavalieri si rimanda a W. Kirkendale, *Cavalieri, Emilio de'*, in DBI, 22, 1979, *ad vocem*. Sull'educazione artistica e musicale dei giovani principi si rimanda a M. P. Paoli, *Di madre in figlio: per una storia dell'educazione alla corte dei Medici*, in "Annali di Storia di Firenze", III, 2008, pp. 65-145, in <http://www.dssg.unifi.it/SDF/annali/annali2008.htm>.

6. Su Ferdinando de' Medici si veda E. Fasano Guarini, *Ferdinando I de' Medici granduca di Toscana*, in DBI, 46, 1996, *ad vocem*. Si rimanda a questa voce anche per



l'ampia bibliografia riportata. Sugli anni del cardinalato di Ferdinando si veda E. Fasano Guarini, *"Roma officina di tutte le pratiche del mondo": dalle lettere del cardinale Ferdinando de' Medici a Cosimo I e a Francesco I*, in G. Signorotto, M. A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, Bulzoni, Roma 1998, pp. 265-97; S. Calonaci, *Ferdinando de' Medici: la formazione di un cardinale principe (1563-1572)*, in "Archivio Storico Italiano", 1996, IV, pp. 635-90; Id., *"Accordar lo spirito col mondo." Il cardinal Ferdinando de' Medici a Roma negli anni di Pio V e Gregorio XIII*, in "Rivista Storica Italiana", CXIII, 2000, I, pp. 5-74.

7. F. Boero, *Peretti Damasceni, Flavia*, in DBI, 82, 2015, *ad vocem*.

8. G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni*, vol. LV, Tipografia Emiliana, Venezia 1852, p. 234. Scrive il Moroni che «i principi assistenti al soglio pontificio, per privilegio perpetuo fino dal secolo XVI sono i due nobilissimi capi delle eccelse e antichissime famiglie romane Colonna e Orsini, che a vicenda uno per volta adempiono allo splendido ufficio».

9. Mori, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 70.

10. Si veda a questo proposito P. Volpini, *Toscana y España*, in J. Martínez Millán, M. A. Visceglia (eds.), *La monarquía de Felipe III: Los Reinos*, vol. IV, Fundación Mapfre, Madrid 2008, pp. 1133-49; Ead., *Risorse e limiti della diplomazia di Ferdinando I de' Medici alla corte di Spagna*, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", 2014, I, pp. 51-71. Per una panoramica generale sulle relazioni tra Toscana e Spagna in Età moderna si veda anche P. Volpini, *Los Medici y España. Principes, embajadores y agentes en la Edad Moderna*, Silex, Madrid 2017, pp. 11-7. Per una riflessione ampia e approfondita sui rapporti tra principi italiani e monarchia spagnola si rimanda al volume di A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Mondadori, Milano 1996, in particolare le pp. 1-50.

11. Volpini, *Toscana y España*, cit., p. 1136.

12. L. Bertoni, *Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana*, in DBI, 31, 1985, *ad vocem*.

13. Sulla figura di Pietro si veda P. Volpini, *Medici, Pietro de'*, in DBI 73, 2009, *ad vocem*; Ead., *Pietro e i suoi fratelli. I Medici fra politica, fedeltà dinastica e Corte spagnola*, in "Cheiron", XXVII, 53-54, 2010, pp. 127-62.

14. Sui canali informativi della famiglia Orsini, in particolare di Virginio e di suo padre Paolo Giordano, si veda G. Brunelli, *Canali di informazione politica degli Orsini di Bracciano fra Cinque e Seicento*, in E. Fasano Guarini, M. Rosa (a cura di), *L'informazione politica in Italia (secoli XVI-XVIII)*, Atti del seminario organizzato presso la Scuola Normale Superiore, Pisa, 23-24 giugno 1997, Scuola Normale Superiore, Pisa 2001, pp. 281-301.

15. ASF, MdP, f. 6369, c.n.n.

16. Celletti, *Gli Orsini di Bracciano*, cit., p. 130.

17. ASC, AO, IV Serie, b. 43, f. 49.

18. Ivi, Perg. II A 28,023 e II A 28,029. Le pergamene dell'Archivio Orsini sono tutte consultabili in <http://www.archiviocapitolinorisorsedigitali.it>.

19. A. Borromeo, *Clemente VIII*, in *Enciclopedia dei papi*, 2000, *ad vocem*; Sul tema delle crociate nel Rinascimento si veda M. Pellegrini, *La crociata nel Rinascimento. Mutazioni di un mito 1400-1600*, Le Lettere, Firenze 2014; Id., *Le crociate dopo le crociate*, il Mulino, Bologna 2013.

20. Su questo aspetto si veda M. Barducci, *Le Grand-duché de Médicis et la guerre contre le Turcs, 1571-1609. Représentations politiques et idéologie de la guerre*, in "Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance", LXX, 2008, pp. 327-50.

21. C. Sodini, *L'Ercole tirreno. Guerra e dinastia medicea nella prima metà del '600*, Olschki, Firenze 2001, pp. 11-3. Sulle vicende del feudo di Piombino si veda anche la nota 46 a p. 11 e la relativa bibliografia.

22. Fasano Guarini, *Ferdinando I de' Medici*, cit.; Sodini, *L'Ercole Tirreno*, cit., p. 13.

23. P. Volpini, *Medici, Giovanni de'*, in DBI, 73, 2009, *ad vocem*.

24. Sodini, *L'Ercole tirreno*, cit., p. 13; Luti, *Don Antonio de' Medici e i suoi tempi*, cit., p. 110.
25. ASC, AO, II Serie, registro 1804.
26. ASF, MdP, f. 6367, n. 542. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 16 agosto 1594.
27. Sodini, *L'Ercole tirreno*, cit., p. 110.
28. ASF, MdP, f. 6367, n. 543. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 31 agosto 1594.
29. Sodini, *L'Ercole tirreno*, cit., p. 111.
30. Ivi, pp. 13-4.
31. Ivi, p. 13. Secondo quanto riportato da Carla Sodini, Virginio fu ferito il 13 settembre.
32. S. Testa, *Peretti Damasceni, Alessandro*, in DBI, 82, 2015, *ad vocem*.
33. *Ibid.*
34. ASC, AO, I Serie, vol. 112, n. 23. Alessandro Peretti di Montalto a Virginio Orsini, 26 settembre 1594.
35. Ivi, n. 24. Alessandro Peretti di Montalto a Virginio Orsini, 12 novembre 1594. La lettera di Pompeo Piccolomini del 9 novembre 1504 scritta a Virginio mentre si trovava ancora a Vienna è in ivi, n. 201.
36. ASF, MdP, b. 6367, n. 559. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 6 novembre 1594.
37. Sulla figura di Gaspare Tagliacozzi si rimanda a J. Pierce Webster, M. Teach Gnudi, *Documenti inediti intorno alla vita di Gaspare Tagliacozzi*, Istituto per la storia dell'Università, Bologna 1935.
38. ASC, AO, registro 1804, f. 32.
39. ASF, MdP, f. 6367, n. 560. Virginio Orsini da Vienna a Ferdinando de' Medici, 12 novembre 1594.
40. Volpini, *Medici, Giovanni de'*, cit.
41. Sodini, *L'Ercole tirreno*, cit., pp. 112-3.
42. ASF, MdP, f. 6367, n. 575. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 19 agosto 1595.
43. Ivi, n. 576. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 20 agosto 1595.
44. G. Brunelli, *La santa impresa Le crociate del papa in Ungheria (1595-1601)*, Salerno editrice, Roma 2018, p. 77.
45. ASF, MdP, f. 6367, n. 576. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 20 agosto 1595.
46. Brunelli, *La santa impresa*, cit., pp. 77-78.
47. ASF, MdP, f. 6367, n. 602. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 3 settembre 1595.
48. Ivi, n. 603. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 7 settembre 1595.
49. *Ibid.*
50. *Ibid.*
51. Sodini, *L'Ercole tirreno*, cit., p. 113; Brunelli, *La santa impresa*, cit., pp. 80-4.
52. Ivi, n. 608. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 29 ottobre 1595.
53. Ivi, n. 609. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 31 ottobre 1595.
54. ASF, MdP, f. 6367, n. 610. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 5 novembre 1595.
55. Celletti, *Gli Orsini di Bracciano*, cit., p. 128. Non sappiamo se questa notizia si riferisce alla prima o alla seconda spedizione.
56. Per una trattazione ampia e approfondita sulle origini e lo sviluppo di quest'ordine si rimanda a F. Angiolini, *I Cavalieri e il principe*, EDIFIR Edizioni, Firenze 1996, pp. 1-45.
57. F. Diaz, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, Utet, Torino 1987, p. 292; K. El Bibas, *L'emiro e il Granduca. La vicenda dell'emiro Fakhr al-Din II del Libano nel contesto delle relazioni fra la Toscana e l'Oriente*, Le Lettere, Firenze 2010, p. 42.

58. Sulla missione di Neri Giraldi si veda S. Tabacchi, *Giraldi, Neri*, in DBI, 56, 2001, *ad vocem*.
59. Diaz, *Il Granducato di Toscana*, cit., pp. 292-3. Cfr. Galluzzi, *Istoria del granducato di Toscana sotto il governo della casa Medici*, vol. V, Gaetano Cambiagi, Firenze 1781, pp. 299-300.
60. G. Poumarède, *Il Mediterraneo oltre le crociate. La guerra turca nel Cinquecento e Seicento tra leggende e realtà*, Utet, Torino 2011, p. 23.
61. P. Argenti, *The expedition of Florentines to Chios (1599) described in contemporary diplomatic reports and military despatches*, edited with an introduction by Philip P. Argenti, Lane, London 1934, p. 17. In questo volume, dello storico greco Philip Argenti, è riportata una serie di fonti relative a questa spedizione, conservate nell'Archivio di Stato di Firenze. Nell'istruzione sopracitata il granduca fornisce precise indicazioni sullo svolgimento della missione. Nonostante non riporti la data e il destinatario, dalle informazioni in essa contenute è possibile collocarla tra marzo e aprile del 1599.
62. N. Giorgetti, *Le armi toscane e le occupazioni straniere in Toscana (1537-1860)*, vol I, Tipografia dell'Unione arti grafiche, Città di Castello 1916, p. 345; M. Gemignani, *Il cavaliere Iacopo Inghirami al servizio dei Granduchi di Toscana*, ETS, Pisa 1996, p. 55.
63. C. Ciano, *Santo Stefano per mare e per terra. La guerra mediterranea e l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano dal 1563 al 1716*, ETS, Pisa 1985, p. 31. Le galere che partirono da Livorno erano: la Capitana, la Padrona, la Livornina, la Pisana e la Senese.
64. ASF, MdP, f. 6367, n. 686, Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 20 aprile 1599. Lettera riportata in Argenti, *The expedition of Florentines to Chios*, cit., pp. 26-7.
65. G. Benzoni, *Cicala, Scipione*, in DBI, 25, 1981, *ad vocem*.
66. Sulla vita e le imprese del Cicala si veda D. Montuoro, *I Cigala, una famiglia feudale tra Genova, Sicilia, Turchi e Calabria*, in "Mediterranea – Ricerche storiche", VI, 2009, pp. 277-302, in particolare le pp. 287-94.
67. ASF, MdP, f. 6367, n. 686.
68. Ivi, n. 687. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 20 aprile 1599. Lettera riportata in Argenti, *The expedition of Florentines to Chios*, cit., pp. 27-8.
69. *Ibid.*
70. Giorgetti, *Le armi toscane*, cit., p. 346.
71. Argenti, *The expedition of Florentines to Chios*, cit., p. 77.
72. Ivi, p. 72. La lettera si trova alle pp. 71-3.
73. Ivi, p. 52.
74. Ivi, p. 60.
75. G. Brunelli, *Ginnasi, Domenico*, in DBI, 55, 2001, *ad vocem*; F. Vitali, *I nunzi pontifici nella Firenze di Ferdinando I (1587-1609)*, Edizioni Nuova Cultura, Roma 2017, p. 113.
76. *Ibid.*
77. *Ibid.*
78. Ciano, *I primi Medici e il mare*, cit., p. 94; El Bibas, *L'Emiro e il Granduca*, cit., pp. 43-4.
79. A. Tallon, *L'Europa del Cinquecento. Stati e relazioni internazionali*, Carocci, Roma 2013, p. 112.
80. Su questo tema si rimanda a M. Lucena Giraldo, *Il Trattato di Lione e la percezione della frontiera durante il regno di Filippo III d'Asburgo (1598-1621)*, in A. Mola (a cura di), *Il marchesato di Saluzzo. Da Stato di confine a confine di Stato a Europa*, Atti del Convegno per il IV Centenario del Trattato di Lione (Saluzzo, 30 novembre-1° dicembre 2001), Bastogi, Foggia 2003, pp. 63-73, in particolare le pp. 66-71.
81. Vitali, *I nunzi pontifici*, cit., p. 110.
82. Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit., p. 45.

83. Si vedano rispettivamente M. Sanfilippo, *Leone XI*, in DBI, 64, 2005, *ad vocem*; S. Calonaci, *Giovannini, Baccio*, in DBI, 56, 2001, *ad vocem*; Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit., pp. 38-9.
84. *Maria de' Medici*, in DBI, 70, 2008, *ad vocem*.
85. Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit., p. 52.
86. Ivi, p. 53.
87. *Ibid.*
88. Per il profilo di questi personaggi si rinvia a T. Carter, R. Golphwaite, *Peri, Jacopo*, in DBI, 82, 2015, *ad vocem*; F. Fantippié, *Rinuccini, Ottavio*, in DBI, 87, 2016, *ad vocem*.
89. D. Blocker, *The Accademia degli Alterati and the invention of a new form of dramatic experience: Myth, allegory and theory in Jacopo Peri's and Ottavio Rinuccini's Euridice (1600)*, in K. Gvozdeva, T. Korneeva, K. Ospovat (eds.), *Dramatic experience: The poetics of drama and the early modern public sphere(s)*, Brill, Leiden 2017, pp. 77-117, alle pp. 108-9.
90. Gemignani, *Il Cavaliere Iacopo Inghirami*, cit., p. 72.
91. Luti, *Don Antonio de' Medici e i suoi tempi*, cit., p. 135.
92. M. A. Visceglia, *Roma papale e Spagna. Diplomatici, nobili e religiosi tra due corti*, Bulzoni, Roma 2010, p. 123, nota 127.
93. A questo proposito si rimanda al già citato volume di Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna*, cit., pp. 1-50.
94. Le lettere scritte da Virginio durante il viaggio in Francia e della sua prosecuzione in Inghilterra sono state pubblicate in V. Orsini, *Un paladino nei palazzi incantati*, a cura di R. Zapperi, Sellerio, Palermo 1993.
95. Ivi, pp. 35-8.
96. Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit., p. 54.
97. *Ibid.*
98. M. A. Visceglia, *Riti di corte e simboli della regalità. I regni d'Europa e del Mediterraneo dal Medioevo all'Età Moderna*, Salerno editrice, Roma 2009, p. 115. Come ha scritto Maria Antonietta Visceglia l'entrata della regina era «un rito di presentazione e inclusione, che doveva suggellare anche attraverso i simboli l'unione tra le due dinastie». Per una trattazione ampia e approfondita sul tema della regalità femminile tra Medioevo ed Età moderna si vedano le pp. 158-207.
99. Orsini, *Un paladino nei palazzi incantati*, cit., p. 43.
100. Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit., pp. 55-6.
101. M. Giansante, *Capizzucchi, Biagio*, in DBI, 18, 1975, *ad vocem*.
102. Tabacchi, *Maria de' Medici*, cit., p. 56.
103. Orsini, *Un paladino nei palazzi incantati*, cit., pp. 47-9.
104. Ivi, p. 50.
105. Ivi, pp. 117-8.
106. Ivi, pp. 56-7.
107. Ivi, p. 46-7: «sono stato pregato da un gentiluomo che accompagna don Virginio in Inghilterra (come ho avvisato con la mia lettera del 20 novembre) di indirizzarli con lettere a qualcuno che possa ottenere loro di essere ricevuti a corte da Sua Maestà».
108. R. Mazzei, *Itinera Mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale 1550-1650*, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca 1999, p. 303.
109. Ivi, p. 231. Nel Regno Unito in quegli anni vi era una nutrita presenza di italiani. Ottaviano Lotti, residente medico a Londra dal 1603 al 1614, nella sua corrispondenza sottolinea come la corte inglese fosse animata da artisti e letterati fiorentini. Cfr. M. P. Paoli, *Lotti, Ottaviano*, in DBI, 66, 2006, *ad vocem*. Sui rapporti tra Toscana e Inghilterra si vedano anche A. M. Crinò, *Fatti e figure del Seicento anglo-toscano. Documenti inediti sui rapporti letterari, diplomatici e culturali fra Toscana e Inghilterra*, Olschki, Firenze 1997 e S. Villani, *Per la progettata edizione della corrispondenza dei rappresentanti toscani a Londra*:

*Amerigo Salvetti e Giovanni Salvetti Antelminelli durante il Commonwealth e il Protettorato (1649-1660)*, in "Archivio Storico Italiano", CLXII, 2004, pp. 109-25.

110. Vitali, *I nunzi pontifici nella Firenze di Ferdinando I*, cit., p. 137.

111. Borromeo, *Clemente VIII*, cit.

112. Orsini, *Un paladino nei palazzi incantati*, cit., pp. 60-8. La lettera si trova in ASC, AO, I Serie, vol. 109, n. 395.

113. Ivi, p. 127, nota 101.

114. Ivi, pp. 73-4.

115. Ivi, p. 76.

116. Mori, *L'Archivio Orsini*, cit., p. 71.

117. ASC, AO, IV Serie, b. 43, n. 1.

118. F. Petrucci, *Del Balzo, Francesco*, in DBI, 36, 1988, *ad vocem*.

119. ASC, AO, I Serie, b. 506, n. 1.

120. Vitali, *I nunzi pontifici*, cit., p. 140.

121. Orsini, *Un paladino nei palazzi incantati*, cit., pp. 84-5. Per un profilo di questi personaggi si vedano rispettivamente S. Andretta, *Frangipani, Ottavio Mirto*, in DBI, 50, 1998, *ad vocem*; E. Fasano Guarini, *Aldobrandini, Cinzio*, in DBI, 2, 1960, *ad vocem*; G. Fragnito, *Ranuccio I Farnese*, in DBI, 85, 2016, *ad vocem*.

122. Orsini, *Un paladino nei palazzi incantati*, cit., pp. 97-8.

123. Ivi, p. 83.

124. Ivi, p. 95.

125. Ivi, p. 106: «questa mattina è comparso in Fiorenza don Virginio Orsino di ritorno di Fiandra et smontato ad udir messa alla Nuntiata, se n'andò a desinar con don Giovanni de' Medici, di dove partì subito alla volta di Pisa da Sua Altezza, senza sapersi altri sin ora».

126. Orsini, *Un paladino nei palazzi incantati*, cit., p. 96.

127. *Ibid.*

128. Ivi, pp. 96-7. Su Guicciardini si veda F. Martelli, C. Galasso (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia spagnola (1536-1648)*, vol. II, 1587-1648, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2007, p. 40, nota 1.

129. A. Zagli, *Niccolini, Giovanni*, in DBI, 78, 2013, *ad vocem*.

130. Vitali, *I nunzi pontifici*, cit., p. 137.

131. Ivi, pp. 140-1.

132. Orsini, *Un paladino nei palazzi incantati*, cit., p. 110.

133. *Ibid.*

134. *Ibid.* Il nunzio si riferisce al fatto che Virginio aveva sposato Flavia Peretti, pronipote di papa Sisto V e sorella del cardinal Montalto.

135. Ivi, p. 112.

136. Ivi, pp. 114-5.

137. Ivi, p. 115.

138. Ivi, p. 117.

139. Ivi, p. 61.

140. Fasano Guarini, *Ferdinando I*, cit.

141. Volpini, *Toscana y España*, cit., p. 1138; Fasano Guarini, *Ferdinando I*, cit.

142. *Ibid.*

143. Sodini, *L'Ercole tirreno*, cit., p. 13. La lotta contro il Turco se da un lato fu uno degli obiettivi perseguiti dal re di Spagna, dall'altro comportò ingenti costi per la monarchia. La spedizione contro la città di Algeri, già tentata da Carlo V nel 1541, aveva come obiettivo la riaffermazione del predominio spagnolo nel Mediterraneo, che dopo la battaglia di Lepanto aveva subito una battuta d'arresto. Cfr. R. González Cuerva, *El Turco en las puertas: la política oriental de Felipe III* e M. A. de Bunes Ibarra, B. Alonso Acero,

*Política española en relación con el mundo islámico*, entrambi in Martínez Millán, Visceglia (eds.), *La monarquía de Felipe III: Los Reinos*, vol. IV, cit., pp. 1447-94.

144. Gemignani, *Il cavaliere Iacopo Inghirami*, cit., pp. 51-2.

145. Ivi, p. 76.

146. ASF, *MdP*, f. 6368, c.n.n. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 2 agosto 1601. Oltre alle galere del re di Spagna e del granduca di Toscana, alla spedizione parteciparono le galere di Malta, del duca di Savoia e del papa Clemente VIII; vi erano poi quelle di Napoli, Genova e Sicilia. Era dunque una missione di rilievo, che coinvolgeva diverse potenze. Cfr. Ciano, *I primi Medici e il mare*, cit., p. 96; Giorgetti, *Le armi toscane*, cit., p. 348.

147. Ciano, *I primi Medici e il mare*, cit., pp. 96-7; Id., *Santo Stefano per mare e per terra*, cit., p. 12; Giorgetti, *Le armi toscane*, cit., p. 348; Gemignani, *Il cavaliere Iacopo Inghirami*, cit., p. 76.

148. Savelli, *Doria, Giovanni Andrea*, cit.

149. ASF, *MdP*, f. 6368, c.n.n. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 28 agosto 1601.

150. Giorgetti, *Le armi toscane*, cit., p. 349.

151. Citazione tratta da Vitali, *I nunzi pontifici*, cit., p. 136.

152. ASF, *MdP*, f. 6368, c.n.n. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 7 settembre 1601.

153. Ivi, f. 6369, c.n.n.

154. *Ibid.*

155. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna*, cit., p. 19 ss.

156. ASF, *MdP*, f. 6368, c.n.n. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 30 settembre 1601.

157. J. Elliott, *La Spagna imperiale 1469-1716*, il Mulino, Bologna 1982, p. 350.

158. F. Petrucci, *Colonna, Ascanio*, in DBI, 27, 1982, *ad vocem*.

159. Su Francesco Lenzoni si rimanda a Volpini, *Los Medici y España*, cit., pp. 90-112 e Martelli, Galasso (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia spagnola*, vol. II, cit., p. 9, nota 3.

160. Ivi, p. 239, nota 1.

161. ASC, *AO*, I Serie, vol. 110, n. 189.

162. Ivi, vol. 109, n. 40. Ascanio Colonna a Virginio Orsini, 4 ottobre 1601.

163. *Ibid.*

164. Una descrizione delle vicende del battesimo si trova in L. Cabrera de Córdoba, *Relaciones de las cosas sucedidas en la Corte de España desde 1599 hasta 1614*, Imprenta de J. Martín Alegria, Madrid 1857, pp. 119-22.

165. Ivi, p. 122.

166. ASF, *MdP*, f. 6368, c.n.n. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 6 ottobre 1601.

167. Ivi, Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 27 ottobre 1601.

168. Ivi, Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 13 novembre 1601.

169. Ivi, Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 30 novembre 1601.

170. *Ibid.*

171. Mori, *L'onore perduto di Isabella de' Medici*, cit., pp. 318-26.

172. Visceglia, *Roma papale e Spagna*, cit., p. 123.

173. *Ibid.*

174. ASF, *MdP*, f. 6368, c.n.n. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 20 febbraio 1602.

175. Ivi, Ferdinando de' Medici a Virginio Orsini, 22 febbraio 1602 (la lettera è datata 22 febbraio 1601, secondo lo stile fiorentino).

176. G. De Caro, *Alidosi, Roderigo*, in DBI, 2, 1960, *ad vocem*.

177. Martelli, Galasso (a cura di), *Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'Italia spagnola*, vol. II, cit., pp. 127-8.

178. Ivi, p. 128.
179. Sul periodo trascorso a Roma come ambasciatore si rimanda a M. A. Visceglia, "La reputación de la grandeza". *Il marchese di Villena alla corte di Roma (1603-1606)*, in "Roma moderna e contemporanea", XV, 1-3, 2007 (numero monografico *Diplomazia e politica della Spagna a Roma. Figure di ambasciatori*, a cura di M. A. Visceglia), pp. 131-56.
180. S. Giordano (a cura di), *Istruzioni di Filippo III ai suoi ambasciatori a Roma (1598-1621)*, Ministero per i Beni e le attività culturali, Direzione generale per gli archivi, Roma 2006, p. 5.
181. Ivi, p. 18.
182. ASF, *MdP*, f. 6368, c.n.n. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 9 agosto 1601.
183. Volpini, *Pietro e i suoi fratelli*, cit., p. 160. Sulla figura di Maria Maddalena e sul suo ruolo nei rapporti tra Toscana e Spagna si rimanda a P. Volpini, *Sorelle, granduchesse e regine nel primo Seicento. Origini asburgiche, connessioni politiche e reti di rapporti fra la corte di Toscana e corte di Spagna*, in M. Aglietti, A. Franganillo Álvarez, J. A. López Anguita (a cura di), *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa dell'età moderna*, Pisa University Press, Pisa 2016, pp. 119-32.
184. Volpini, *Toscana y España*, cit., p. 1140.
185. Archivo Histórico Nacional de España, Estado, 7682, Exp. 52, consultabile in <http://pares.mcu.es/ParesBusquedas/servlets/ControlServlet>. In questo documento, del 25 aprile 1605, si legge che «Su Magestad ha hecho merced del Tuson de oro a Don Virginio Orsino, Duque de Brachano, y a Marcio Colona Duque de Zagarolo Barones Romanos».
186. ASF, *MdP*, f. 6368, c.n.n. Virginio Orsini a Ferdinando de' Medici, 24 dicembre 1605. La notizia del conferimento del Tosone è riportata anche in Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna*, cit., p. 81.

